

Serina



di ROBERTO BELOTTI

Serina, in un'aura d'incanto che raffresca d'antico

Serina non disdegna di confondere la propria origine negli scenari del mito. La fa derivare con olimpica ostentazione dall'ingegno fondativo dei fratelli Ceronio e Carrerio, magnanimi personaggi d'Alemania destinati a dare cominciamento l'uno a Lepreno

e l'altro a Serina verso la fine dell'ottavo secolo. La leggenda, di per sé suggestiva, si lascia nondimeno raccontare senza la minima pretesa confermativa. L'onesta investigazione storica, invece, quella che si fa sostenere da elementi documentari e da congetture quanto meno verosimili, ci porta a risalire il corso degli eventi fino all'orizzonte del secolo dodicesimo. A quell'epoca il centro del vasto territorio che oggi possiamo identificare con il comparto montano della media e dell'alta Valle Serina era Lepreno. Terre e popolazioni soggette all'autorità del vescovo che cominciavano proprio allora a produrre istanze di emancipazione, stimulate dal crescente processo autonomistico che porterà alla nascita dei comuni. Fu così che i vicini di Lepreno, incoraggiati dalla progressiva cessione da parte del vescovo dei suoi diritti su quelle terre, fin dal 1186 poterono assicurarsi l'uso dei monti circostanti per la pratica delle loro attività di sostentamento. È probabile che già a quel tempo la vita delle contrade serinesi cominciasse a farsi animata, seppure in condizione di dipendenza, quantomeno amministrativa, dalla vicinia di Lepreno.



■ L'antica contrada *Mèza Ca*, oggi via cardinal Felice Cavagnis (foto Sandro Ghezzi)



■ Affreschi cinquecenteschi sulle pareti del porticato di San Bernardino (foto Gianni Gritti)

Per trovare la prima citazione di Serina come comune autonomo occorre che ci portiamo all'anno 1392. La si rileva nella descrizione dei suoi confini estesi su una circoscrizione assai vasta. C'è da dire che, con ogni probabilità, Serina aveva conseguito l'autonomia comunale ben prima della data - siamo in epoca viscontea - in cui si era addivenuti alla ricognizione dei suoi confini.

Anche per Serina il secolo quattordicesimo è segnato dalla potestà dei Visconti milanesi. Cominciano a delinearsi caratteri e funzioni di preminenza nei confronti delle comunità viciniori: connotazioni che saranno ulteriormente enfatizzate nel tempo lungo dell'obbedienza al serenissimo dominio veneziano (1428-1797).

Serina, sede del vicario veneto che gestiva le occorrenze amministrative della Valle Brembana superiore, vide comporsi e disfarsi le sue vocazioni economiche in diretta dipendenza da fattori socio-politici di ordine superiore. Un processo di obbligata diversificazione delle attività lavorative che troviamo reiterato negli anni dell'occupazione francese (1797-1814), della dominazione austriaca (1814-1859) e poi ancora negli anni del Regno e della Repubblica italiana.

Fin dall'epoca più remota troviamo estesa sul territorio l'attività contadina legata all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento delle scarse risorse disponibili. Si interposero quindi copiose attività commerciali subordinate al fatto di trovarsi Serina in posizione strategica sulla rotta di un traffico assai sostenuto di uomini e merci. Crebbero poi aspirazioni artigianali e manifatturiere generosamente esaudite nella lavorazione dei panni e nella forgiatura dei metalli, con un fiorire di fucine che cessarono i loro echi ferrigni soltanto sui primi del Novecento.



■ Il leone di S. Marco (1655) posto sulla residenza del vicario veneto (foto Roberto Belotti)

Ma l'industria maggiore, dolente e gloriosa, che troviamo praticata lungo tutti i secoli della storia serinese è quella dell'emigrazione. Esodo del riscatto sociale e culturale sulle strade di ogni mondo, dell'impresa commerciale nell'oriente lagunare, della fatica di poca speranza nelle pianure d'oltreoceano. L'ultima voce di sostanza che caratterizza l'economia paesana la dobbiamo riservare a una passione centenaria tuttora gagliarda che, con l'indotto che le compete, va sotto il nome di turismo famigliare.

Serina ha nel suo stemma l'immagine di una sirena che impugna le estremità ricurve della coda bifida con l'aggiunta di tre stelle d'oro. In araldica si definisce stemma "parlante", vale a dire uno stemma che evoca in figura il nome stesso del paese. La presenza delle stelle è comunemente giustificata come simbolo delle tre famiglie originarie: Carrara, Tiraboschi, Valle. Una diversa tradizione asse-

gna invece alle tre stelle lucenti il compito di rappresentare il concetto di "serenità", sostantivo a sua volta vagamente evocativo del nome Serina.

Centro storico a struttura lineare

Il centro storico, inteso come porzione di territorio a fortissima vocazione identitaria, si distingue per l'originale disposizione longitudinale che, in lunga sequenza, abbraccia i confini delle sue contrade e difende la sostanza del suo retaggio storico-culturale. Un tracciato che si sviluppa sulla lunghezza di un chilometro abbondante con il dislivello di un centinaio di metri.

La percorrenza più eloquente, in materia di narrazioni memoriali, la si deve programmare a partire dalla porzione meridionale del paese dove, per prima, si incontra la contrada del *Bosco*. Disposta ai lati della via dedicata all'erudito abate Gerolamo Tiraboschi (1731-1794), essa è idealmente orientata in favore della chiesa di San Rocco. [Le diverse testimonianze monumentali dislocate lungo tutto il centro storico sono oggetto di approfondimento in appositi paragrafi].

Il percorso continua in benevola salita e si apre a riposo nello slargo di piazza Umberto I. Le immediate pertinenze della *Piazzetta* segnalano inattese suggestioni architettoniche. Sono da ricondurre ad alcune abitazioni civili costruite sui primi del Novecento secondo i moduli di un ricercato *liberty* nostrale: uno stile accattivante al quale non ha mancato di contribuire l'ingegno locale anche in fase di progettazione.

Dalla piazza si distacca la via che onora nel nome la memoria di Palma il Vecchio e

che, in pochi passi, introduce alla vista del convento e della chiesa della SS. Trinità, nei confini di quella che anticamente era chiamata la contrada *Maurizio* (in vicolo *Mauritiorum*). In posizione centrale si ammira il monumento a Palma il Vecchio realizzato nel 2015 dall'artista locale Paolo Bonaldi.

A seguire, un percorso in ripidità più accentuata appaga la vista con un maestoso complesso monumentale che unisce in piani prospettici diversificati la settecentesca *Ca di Rafaèi* (antico edificio di uso civile, oggi parte del patrimonio comunale) e la chiesa prepositurale dedicata a Santa Maria Annunciata e a San Feliciano. In posizione poco discosta rispetto al lato nord della chiesa si notano gli archi in pietra del porticato di S. Bernardino che richiamano alla memoria l'antico Oratorio dei Disciplini, di originario impianto quattrocentesco, e la sede del Consorzio della Misericordia; sotto il portico di quella che oggi è la residenza parrocchiale superstiti affreschi cinquecenteschi occhieggiano ancora proposte devote.

Costeggiando la scalinata della chiesa ci si introduce in andamento pianeggiante nella contrada di *Mèza Ca* - oggi via Cardinal Felice Cavagnis - un tempo nobilitata da una sequenza di archi che caratterizzavano con particolare distinzione lunghi tratti del centro storico serinese. A rendere testimonianza di un uso secolare della pietra locale con finalità che stavano a mezzo fra quella puramente funzionale e quella artistico-artigianale, troviamo la facciata di un'abitazione che, pur segnata da successivi rifacimenti, conserva il gusto di fasti quattrocenteschi. In posizione contigua risuona ininterrotto il murmure di una fontana secentesca decorata con tre pinnacoli scolpiti nella pietra.

Poco oltre si viene introdotti nella contrada di *Piazza* - via Vittorio Emanuele II - ove si raccontano storie di una centralità storico-amministrativa protrattasi per secoli e riconducibile non solo alla vita municipale, bensì a quella ben più allargata del distretto vicariale denominato Valle Brembana superiore di cui Serina era capoluogo. La sede ufficiale del vicario veneto era posta nell'ampio edificio sulla cui facciata campeggia tuttora il possente leone di San Marco che sovrasta uno stemma gentilizio. L'affresco venne realizzato nell'anno 1655 e lo stemma appartiene al vicario Giuseppe Maria Scaletta che proprio quell'anno ricoprì la carica in nome della Serenissima. Sul lato opposto della strada è collocata la "fontana del vicario", così denominata perché nell'architrave è scolpita la dedica al vicario Francesco Gozzi (*Franciscus Gozius Vicarius MDLXXXI*). A ben vedere, però, si può arguire che la bella architettura che sovrasta la vasca apparteneva in origine a un camino funzionante nelle sale del palazzo vicariale.



Fontana intitolata al vicario veneto Francesco Gozzi, 1581 (foto Roberto Belotti)



■ La seicentesca fontana tricuspide (foto Tarcisio Bottani)

Sul fondo della contrada lo sguardo s'incontra con la facciata della chiesa dedicata a Santa Margherita, mentre sul lato destro della via si stacca un breve percorso in salita lastricato con selci che introduce nella contenuta monumentalità della contrada *Castello* in visioni di suggestiva vetustà architettonica.

In ideale continuità, ma distaccate a nord rispetto all'asse principale del centro storico, si trovano le due contrade di più antica tradizione: *Carrera* e *Valle*.

Carrera, a mano destra, lega il suo nome alle memorie originarie della famiglia Carrara: alle prime espressioni di vita organizzata di quell'aggregato familiare che in lenta evoluzione finirà per incentivare il costituirsi della più ampia comunità serinese. Da sei secoli abbondanti *Carrera* converge le proprie devozioni sulla chiesa dedicata in origine ai santi Antonio di Padova e Tommaso d'Aquino e più tardi anche a Sant'Antonio Abate.

Sul versante sinistro l'ultima contrada. Restano aperte poche abitazioni immerse in un assoluto avvallamento, testimoni superstiti dell'attività contadina che vi si praticava con frenetico attivismo nei secoli agresti. È la contrada *Valle* che replica il suo nome nei natali dell'insigne pittore Palma il Vecchio e che si fa simbolicamente rappresentare nella chiesetta intitolata ai santi Filippo e Giacomo.

Chiesa prepositurale di Santa Maria Annunciata

L'edificio monumentale

L'origine, o fondazione che dir si voglia, della chiesa prepositurale di Serina poggia su elementi piuttosto incerti. Una prima indicazione cronologica sicura deve necessariamente riferirsi al 1449, anno in cui, dopo una secolare convivenza con Lepreno, la parrocchia di Serina si rese pienamente autonoma.

Si ha motivo di pensare che a quell'epoca sia stato avviato uno straordinario ampliamento della chiesa preesistente, sebbene non sia possibile definire con precisione i particolari di quell'impresa. Tracce dell'antica struttura, che ovviamente doveva essere molto più ridotta dell'attuale, si possono individuare nel profilo di una finestra aperta sul fianco meridionale della Chiesa e in un affresco datato 1477 rinvenuto presso l'altare di S. Orsola. È soltanto nei secoli XVI e XVII che cominciano a rendersi disponibili documenti che riguardano la chiesa di Serina.

Con la relazione procurata dalla visita pastorale del vescovo Pietro Lippomano nel 1536 e con la visita apostolica di S. Carlo Borromeo, resa a Serina nel 1575, viene assicurato che fin da quel tempo la chiesa dedicata a S. Maria era fornita di sette altari (altare maggiore e tre altari per ogni lato della navata) proprio come oggi. Come è noto, il Settecento suscitò nei nostri borghi un fervore innovativo che coinvolse buona parte degli edifici sacri, trasformandone l'impianto architettonico secondo il gusto tardo-barocco che si praticava anche a Bergamo. A Serina vari decenni di quel secolo furono impiegati nella realizzazione di una vasta opera di rinnovamento dell'edificio chiesa che venne assumendo l'assetto attuale su disegno del più geniale esponente di una famiglia di artisti bergamaschi: l'architetto e intarsiatore Gian Battista Caniana (Romano Lombardo, 1671 - Alzano Lombardo, 1754).

Lungo tutto il Settecento i serinesi diedero segni di fervoroso attaccamento alle secolari tradizioni religiose che convergevano sulla loro chiesa. Si cominciò fin dai primi decenni con la costruzione del coro e delle sagrestie, lavori ultimati all'incirca quando la parrocchiale di Serina veniva insignita del titolo di chiesa prepositurale (1734). Nel 1747 Gian Battista Caniana consegnò i progetti che rinnovavano radicalmente l'architettura della chiesa.

I lavori di edificazione e di direzione dei lavori vennero affidati al capomastro Alessandro Piazzalunga di Bergamo. Il rito della consacrazione con l'antico titolo di S. Maria Annunciata ebbe luogo il 26 luglio 1760 (è probabile che proprio in quell'occasione sia stata assegnata alla chiesa la contitolarità di S. Feliciano Martire). Ne risultò l'elegante costruzione che ancora oggi evidenzia in esterno una facciata modulata in doppia partitura sovrapposta, divisa da un aggettante cornicione orizzontale che gira sui fianchi; sulla porta d'entrata un protiro snello reca testimonianza della chiesa precedente portando incisa nell'architrave la data 1640. Sulla parete situata a mezzogiorno una meridiana composta di un triplice quadrante solare ammonisce il passante sull'inesorabile fluire del tempo. La pianta della chiesa è a navata unica rettangolare allargata al centro per consentire l'innesto della cupola emisferica; una sequenza di lesene corinzie scandisce lo spazio dei sei altari laterali.

La progettazione, considerata in uno sguardo d'insieme riassuntivo, lascia intravedere l'evoluzione della sensibilità architettonica del Caniana orientata verso un graduale avvicinamento alla poetica neoclassica.

Opere d'arte in chiesa e in sagrestia

La chiesa fu mantenuta in dinamico "stato di bellezza" grazie alla solerzia dei parroci che furono posti alla guida della comunità ecclesiale e alle generose contribuzioni della popolazione.

Nella rivisitazione delle numerose opere d'arte presenti in chiesa iniziamo con la "briosa scioltezza" dei grandi affreschi che decorano le pareti e la volta. Autore dell'imponente ciclo artistico è il pittore comasco Giovan Battista Rodriguez (n. 1720ca) che lo eseguì nel 1750 nell'ambito del vasto processo di rinnovamento architettonico di cui si è detto. Nell'affresco in controfacciata, sopra la porta d'ingresso, è raffigurata la *Fuga in Egitto*; nel coro sono dipinte l'*Adorazione dei pastori* e l'*Adorazione dei Magi*; nel presbiterio l'*Educazione di Maria* e la *Presentazione di Gesù al Tempio*. Nei pennacchi della cupola sono rappresentati in quattro affreschi gli *Evangelisti*; nella cupola, sopra l'anello e in corrispondenza dei pennacchi, troviamo rappresentate in altrettante pitture le *Virtù teologali: Fede, Speranza, Carità* (quest'ultima raffigurata in due riquadri nel duplice aspetto di *Carità verso Dio e Carità verso il Prossimo*); nel tondo centrale la *Gloria di Maria*.

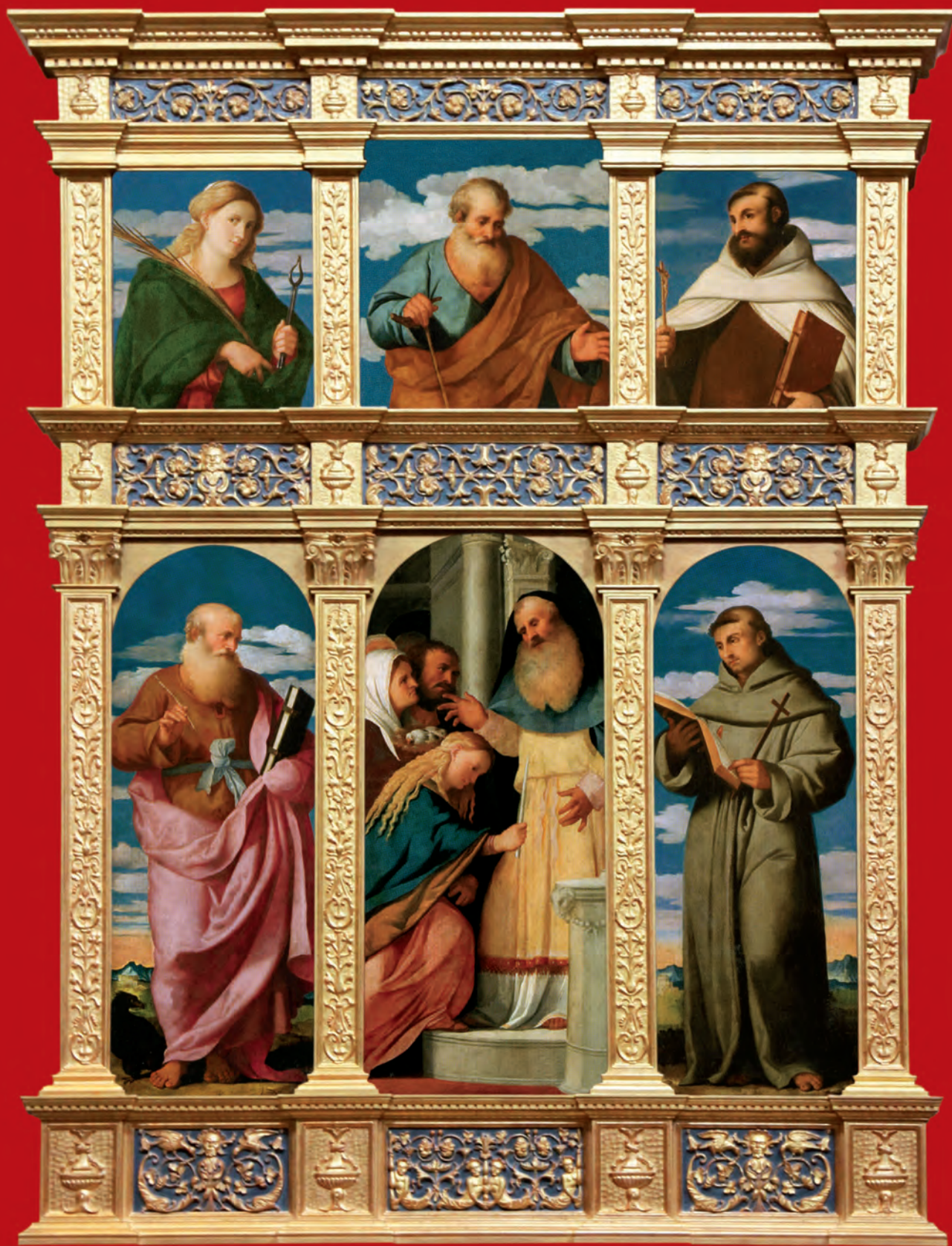
Percorriamo l'itinerario che ci induce a sostare in ammirazione davanti ad ognuno dei sette altari.

Primo altare a sinistra. *Altare della Presentazione*: polittico della *Presentazione della Vergine* (1515ca) di Giacomo Nigreti de Lavallo in arte Palma il Vecchio (Serina, 1480ca - Venezia, 1528), autentica gloria locale; nell'ordine superiore: *S. Apollonia, S. Giuseppe, S. Alberto Carmelitano*; nell'ordine inferiore: *S. Giovanni Evangelista, Presentazione della Vergine, S. Francesco*. Gli affreschi ornamentali dell'altare sono del pittore quadraturista bergamasco Bernardo Brignoli (1735-1793).

Secondo altare a sinistra. *Altare dell'Immacolata Concezione*: ornamenti a stucco (1762) dell'artista ticinese Muzio Camuzio (1717-1777) che si avvale della collaborazione Eugenio Camuzio (i Camuzio eseguirono tutte le ornamentazioni a stucco della chiesa, comprese le cornici dei grandi affreschi). Tela del pittore di Nembro Pietro Gualdi (1716 - dopo il 1785) *Immacolata Concezione con S. Feliciano Martire* (1770ca). Ai lati e nel sottarco dell'altare sette tele ovali di Francesco Cappella detto Daggiù (Venezia, 1714 - Bergamo, 1784) raccontano la *Vita di Maria (Storie della Vergine)*. Ai lati dell'altare due statue lignee realizzate nel 1782 da Donato Andrea Fantoni (Rovetta, 1746 - Capriolo, 1817): a sinistra l'allegoria dell'*Umiltà*, a destra della *Purità*. A lato dell'altare dell'*Immacolata* si trova la tomba del cardinal Felice Cavagnis (1841-1906); la tomba in marmo e onice nero fu progettata nel 1930 dall'ing. Luigi Angelini (1884-1969).

Terzo altare a sinistra. *Altare del Redentore*: tre tavole del polittico (originariamente a cinque scomparti) della *Resurrezione* (1520ca) di Palma Il Vecchio; in posizione centrale la tavola del *Cristo Risorto*; a sinistra *S. Filippo*, a destra *S. Giacomo*.

Primo altare a destra. *Altare di S. Orsola*: tela di Maffeo Verona (Verona, 1574ca - Venezia, 1618) *Martirio di S. Orsola e delle Compagne*; la cornice, nella quale sono incastonate quattro medaglie con scene della vita di S. Orsola, è residuo dell'ancona realizzata nel 1648 dal *magister lignaminis* Antonio Carrara Bora. Affreschi ornamentali di Bernardo Brignoli. Sulla parete dell'altare è stato recuperato un affresco datato 1477 appartenente all'antico altare di S. Stefano in cui sono rappresentati: il *Martirio di S. Sebastiano*, il domenicano *S. Pietro Martire* (in alto a destra) e l'agostiniano *S. Nicola da Tolentino* (in basso a destra).



■ Chiesa prepositurale di Serina, Palma il Vecchio *Polittico della Presentazione della Vergine*, 1515ca
(foto Roberto Belotti)

Secondo altare a destra. *Altare della Madonna del Rosario*: altare di “perfetta architettura” lavorato da Muzio ed Eugenio Camuzio. Sull’altare splende la figura della *Beata Vergine del Rosario (Madonna vestita)*, opera lignea eseguita nel 1731 e attribuita allo scalpello di Fantoni il Vecchio, vale a dire Andrea Fantoni (Rovetta, 1659-1734). Ai lati e nel sottarco dell’altare 15 medaglioni (tele ovali) con i *Misteri del Rosario* eseguiti nel

1783 da due pittori: Pietro Galdi (1716 - post 1785) e Giacomo Galbiati, pittore settecentesco di Romano di Lombardia. Nella nicchia alla sinistra dell’altare si ammira una rara preziosità artistica: la *Pietà* di Antonio Palma (Serina, 1515ca - Venezia, dopo il 1575), dipinto realizzato nel 1565 su due facce di uno stendardo processionale.

Terzo altare a destra. *Altare dei Morti (Altare della Morte e Orazione)*: tela di Alvise Benfatto (Verona, 1544ca - Venezia, 1609) *Madonna in gloria con i santi Paolo e Nicola da Tolentino*. Sulla cimasa tre statue lignee di Donato Andrea Fantoni *Angelo con tromba* (al centro), *l’Eternità* (a sinistra), il *Tempo* (a destra). Ai lati dell’altare due statue lignee: allegoria della *Prudenza* (a sinistra), allegoria della *Verità* (a destra).

Altare maggiore. L’inventario parrocchiale del 1769, compilato pochi anni dopo la fine delle opere di rifacimento della chiesa, assegna la lavorazione lignea dell’altare ai Caniana intarsiatori di Alzano



■ Chiesa prepositurale di Serina, Giovan Battista Rodriguez *Adorazione dei pastori*; affresco, 1750 (foto Roberto Belotti)

che avrebbero pure completato la realizzazione del coro. Sulla parete di fondo la tela di Giovan Battista Cesareni (Bergamo, 1666-1744) con il tema dell’*Annunciazione*.

Sul finire del secolo XVIII Giacomo Caniana (1750-1802) disegnò le cantorie e il pulpito: opere che egli stesso realizzerà a partire del 1790 con la collaborazione del fratello Francesco Antonio (1743-1813). L’organo, dotato di duemila canne, venne realizzato a partire dal 1790 da Giuseppe Serassi (1750-1817) esponente di una delle famiglie di organari più prestigiose d’Europa.



■ Chiesa prepositurale di Serina, Palma il Vecchio *Polittico della Resurrezione*, 1520ca; *Cristo Risorto*, tavola centrale (foto Roberto Belotti)

Nella sagrestia della chiesa, nel perimetro di una vera e propria pinacoteca, si lascia guardare con interesse e meraviglia una ricca dotazione artistica della quale si mettono in elenco, di seguito, le espressioni più ragguardevoli.



■ Chiesa prepositurale di Serina (sagrestia);
Andrea Previtali *San Pietro Martire*, 1515
ca (foto Roberto Belotti)

Di Andrea Previtali (Brembate Sopra, 1470/80 - Bergamo, 1528) due tavole con le figure di *S. Pietro Martire* (1515ca) e *S. Nicola di Tolentino* (1515ca) appartenenti in origine al trittico di *S. Pietro Martire* (la cui terza tavola di *S. Gottardo* oggi si trova al Museo Civico di Abano Terme).

Di Francesco Rizzo da Santacroce (1485ca-1546ca) tre tavole di un polittico realizzato nel 1518, originariamente a cinque scomparti, con *Cristo morto sorretto da Maria Vergine e da S. Giovanni Evangelista*, *S. Pietro*, *S. Giovanni Battista*.

Di Maffeo Verona (Verona, 1574ca - Venezia, 1618) la tela di *S. Domenico* e quella di *S. Caterina da Siena*.

Di Carlo Ceresa (San Giovanni Bianco, 1609 - Bergamo, 1679) sei tele idealmente organizzate in tre coppie di quadri: *S. Lucia* (1660ca) e *L'Angelo custode* (1660ca); *S. Elena trionfante* (1636ca) e *L'imperatore Eraclio penitente* (1636ca); *S. Agostino* e *S. Monica* (opere giovanili). Del Ceresa sono pure il ritratto del medico serinese Giuseppe Valle Ghisoni (1575-1656) e quello della moglie Giacomina Adobati che si trovano nella sala consiliare del comune di Serina.

Si segnalano quindi: uno stendardo datato 1599 del pittore bergamasco Pietro Ronzelli (1560ca-1630ca) con immagini dell'*Euarestia adorata dagli offerenti* (su un lato) e di un *Santo portacroce* (sull'altro). La tela di Vincenzo Angelo Orelli (Locarno, 1751 - Bergamo, 1813) *Pietà coi santi Rocco e Giovanni Evangelista* (1794). Il ritratto del sacerdote serinese *Cosmo Carrara Erasmi* eseguito nel 1866 dal pittore di Albino Angelo Ceroni (1816-1883). Il ritratto del *Card. Felice Cavagnis* (1841-1906) eseguito nel 1901 da Giuseppe Riva (Bergamo, 1861-1948). Di autore ignoto sono il ritratto secentesco del vescovo serinese *Paolo Oberti Tiraboschi* (m. 1567) e il ritratto del *Card. Francesco Carrara* (1716-1793).

Monastero e chiesa della SS. Trinità

Il monastero e la chiesa della SS. Trinità furono fondati per espressa volontà di Giovanni Pietro Tiraboschi detto Bombello (Serina, 1573 - Venezia, 1655), l'illustre personaggio serinese che esaltò il suo destino di emigrante a Venezia nel ruolo di generosissimo benefattore. Il monastero, destinato ad accogliere monache domenicane di clausura, venne edificato negli anni fra il 1643 e il 1675: edificio monumentale con ampi locali dai soffitti a volta, due chiostri suggestivi, portici ad arco su colonne in pietra, sequenza di celle monacali. La chiesa, consacrata nel 1677, è a croce latina e comprende due cori; l'altare maggiore e le due cappelle laterali sono ornate di pregevoli stucchi eseguiti nel 1655 dai fratelli Giacomo e Lorenzo Casari. Sull'altare maggiore è collocata la tela della SS. *Trinità* di cui si tramanda per voce popolare l'attribuzione a Palma il Giovane (Venezia, 1548/1550 - 1628); sull'altare della Madonna del Rosario (a sinistra) la tela *Madonna col Bambino assisa in trono, ai lati i santi Giuseppe, Anna, Domenico e Caterina* attribuita a Pietro Gualdi (1716 - dopo il 1785); sull'altare di S. Carlo (a destra) la tela attribuita al pennello del pittore Giovanni Carobbio di Nembro (1687-1752) *Vergine Maria assisa sulle nubi con il Figlio in braccio, S. Giovannino e papa Sisto*, nella parte inferiore della tela *S. Carlo Borromeo, S. Francesco e altri santi*.



■ Monastero della SS.ma Trinità, chiostro maggiore (foto Roberto Belotti)

Chiesa di S. Rocco in contrada Bosco

La chiesa a pianta rettangolare con abside quadrata è di origine quattrocentesca. In aggiunta all'altare maggiore vi sono due altari laterali tutti orientati nella medesima direzione. Fra le diverse preziosità artistiche si segnalano: la tela (che si vorrebbe assegnare a Palma il Giovane) con *Madonna in gloria e i santi Francesco, Rocco e Sebastiano* sull'altare maggiore; un antico affresco con la *Madonna del Monte Carmelo* compreso nell'altare di sinistra; la tela con *Santi Gottardo, Giacomo il Maggiore, Alberto Carmelita* di autore ignoto sull'altare di destra.

Chiesa di S. Margherita in contrada Castello

Secondo quanto sono disponibili a certificare i documenti d'archivio, la chiesa intitolata a S. Margherita, la cui fondazione risale al 1335, è la più antica di Serina. Fatta oggetto nel 1740 di una ricostruzione barocca, si presenta con pianta a croce latina; oltre l'altare maggiore è presente il solo altare di sinistra esito, quest'ultimo, di una ricostruzione moderna. Sull'altare maggiore si è potuto conservare uno splendido affresco quattrocentesco con *Madonna in adorazione del Bambino Gesù*. Lo spazio a destra è dedicato all'esposizione di un presepio permanente, opera dell'artigianato artistico serinese. Sulla facciata della chiesa sono poste in apposite nicchie le statue di *S. Margherita* e di *S. Agata*.

Chiesa di S. Antonio in contrada Carrera

La chiesa fu fondata nel 1403 dai fratelli Alberto e Gherardo Carrara che vi costituirono un beneficio di giuspatronato. In origine fu posta sotto il titolo dei santi Antonio di Padova e Tommaso d'Aquino, ma ormai da tempo vi si professa anche la devozione a S. Antonio Abate. L'altare maggiore, attualmente collocato sulla parete destra della chiesa, è opera in legno risalente al secolo XVII che ospita un'ancona con al centro una tela raffigurante *Madonna con Bambino, S. Antonio di Padova, S. Antonio Abate, S. Tommaso d'Aquino* (copia di Vincenzo Orelli); ai lati figurano due statue lignee di santi anacoreti. Sulla parete di fondo è stato recuperato un ampio affresco quattrocentesco raffigurante la *Crocifissione*. All'interno della chiesa quattro tele raccontano altrettante storie bibliche che vedono protagoniste donne di singolare forza d'animo: *Dalila e Sansone, Giaele uccide Sisara, Agar e Ismaele nel deserto, Giuditta decapita Oloferne*. I quattro dipinti settecenteschi, che interpretano le vicende bibliche "con accenti di un realismo nostalgico e pacato", sono stati assegnati in tempi recenti dalla storica dell'arte Amalia Pacia al pennello del pittore Giovanni Carobbio di Nembro (1687-1752).

Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo in contrada Valle

La costruzione della chiesa pare debba situarsi attorno alla metà del XVI secolo per opera di un esponente del prestigioso casato Valle. La chiesa disponeva di una pala

cinquecentesca per l'altare maggiore raffigurante i *Santi Filippo e Giacomo*: la tela si trova ora presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Nel 1915 l'edificio subì gravi lesioni ed in seguito venne conservata soltanto la parte che anticamente costituiva il corpo del presbiterio. La chiesetta oggi è denominata *Tempio del Donatore*.

Chiesa di S. Pantaleone sulla strada per Cornalba

In origine la chiesa, della cui fondazione non si hanno dati certi, era detta *a casa Torre* ed era dedicata al Divin Salvatore; successivamente venne intitolata a S. Pantaleone. L'edificio è abbracciato da un porticato che corre dal lato sud al lato ovest. L'interno è formulato a una sola campata ed è impreziosito dalla presenza della cantoria e del pulpito ligneo settecenteschi. Sopra l'altare è custodita la statua del Santo taumaturgo; sulle pareti tele di autore ignoto.

Chiesa della Visitazione in località Corone

La chiesa, dedicata alla Visitazione di Maria a Santa Elisabetta, fu edificata in proporzioni contenute su iniziativa di un membro della famiglia Ceroni de Bovi di Serina nella prima metà del Settecento. Sull'altare è posta una tela del secolo diciottesimo di autore ignoto con le figure della *Visitazione*. Sulle pareti quattro tele, anch'esse di autore ignoto e collocate entro cornici in stucco, raffigurano *S. Carlo*, *S. Gerolamo*, *S. Sebastiano*, *S. Rocco*.

In un contesto naturalistico di ampio respiro verdeggiante, segnato da sentieri ben ordinati che involgono prati, boschi e cime dell'intero territorio comunale, si dispongono le fisionomie abitative delle frazioni Bagnella, Lepreno e Valpiana. Ognuna è insignita della dignità di comunità parrocchiale e si fa rappresentare dai tratti monumentali del proprio edificio sacro.

Chiesa di S. Maria Assunta di Bagnella

La chiesa di S. Maria di Bagnella venne eretta parrocchiale per separazione dalla chiesa di Lepreno nel 1480. L'edificio, che più tardi sarà posto sotto l'invocazione dell'Assunzione della Beatissima Vergine (*D.O.M. ac Deiparae Assumptae*), si ritiene edificato in anni attorno al 1470. La chiesa andò completamente distrutta il 6 agosto 1775 a causa di un incendio provocato da un fulmine; venne riedificata dal 1775 al 1779. Negli anni che intercorsero fra il 1909 e il 1915 la chiesa venne ampliata con l'aggiunta di una campata e relativa tazza, per cui oggi l'edificio, a navata unica con pianta rettangolare, si mostra diviso in due campate. La pala settecentesca con il tema dell'Assunzione posta sull'altare maggiore, di autore ignoto, venne fatta dipingere da un offerente del luogo di nome Camillo Carrara. Gli affreschi nella volta sono di Domenico Zappettini e vennero eseguiti nel 1915. Con particolare devozione è venerata una Sacra Spina contenuta in un pregiato reliquiario.

Chiesa di S. Giacomo Maggiore e S. Alessandro Martire di Lepreno

La fondazione della chiesa prepositurale di Lepreno si fa risalire all'anno 1190 sotto il titolo dei santi Giacomo il Maggiore e Alessandro Martire. A quel tempo è legata pure l'erezione della nuova parrocchia per separazione dalla chiesa arcipresbiterale plebana di Dossena. La chiesa di Lepreno - una delle più antiche parrocchiali di tutta la diocesi - venne rifabbricata nel 1592; restaurata nel 1686, nel 1790 e nel 1867; ampliata con l'aggiunta delle navate minori nel 1911. In merito al patrimonio artistico, occorre segnalare che nel 1506 Francesco Simone da Santacroce (1470/75-1508), pittore bergamasco naturalizzato veneziano, firmò un polittico destinato alla chiesa di Lepreno: un trittico con tavole raffiguranti S. Giacomo il Maggiore (al centro), S. Giovanni Battista, S. Alessandro Martire. Il polittico rimase a Lepreno fino a circa la metà del secolo diciannovesimo quando venne alienato e sostituito con copie realizzate dal pittore Giuseppe Rillosi (1811-1884); dal 1906 le tavole originali del Santacroce sono patrimonio dell'Accademia Carrara di Bergamo. Diverse sono le testimonianze dell'antica dotazione di arredi fra le quali si distingue una preziosa croce astile della fine del Quattrocento.

Chiesa di S. Gottardo e S. Michele di Valpiana

La chiesa di Valpiana dedicata a S. Michele Arcangelo e a S. Gottardo Vescovo venne eretta in parrocchiale l'11 maggio 1949, ma fin dal quindicesimo secolo si ha notizia di un oratorio con la medesima dedicazione. Ricostruita negli ultimi anni del Seicento, la chiesa venne fatta oggetto di ampia trasformazione all'indomani del conseguimento dell'autonomia parrocchiale. Fu così che correndo gli anni Cinquanta del Novecento venne ampliata in senso longitudinale mentre all'esterno venne realizzato un ampio porticato. La chiesa è a navata unica con pianta rettangolare. Fin dalla ricostruzione secentesca è segnalata sull'altare maggiore la tela che rappresenta *S. Gottardo fra i santi Pietro e Andrea* attribuita al pittore Francesco Cavagna detto il Cavagnolo (m. 1630). La parrocchiale di Valpiana porta in affresco i segni dell'arte pittorica di Trento Longaretti (1916-2017) che, fra gli anni Quaranta e Cinquanta, decorò il fonte battesimale, la volta e la parete esterna meridionale. Entro due nicchie in facciata sono esposte le statue in cemento trattato dei santi *Michele* e *Gottardo* realizzate dallo scultore bergamasco Alessandro Verdi.

Nota bene. A queste poche pagine è affidato il compito di tratteggiare per sommi capi la fisionomia storico-culturale di Serina. A riguardo, è doveroso segnalare che non mancano concrete possibilità di aderire a formule conoscitive più circostanziate, destinate a favorire l'introspetto nel giardino ideale di questa nostra comunità. È intenzione non secondaria di questo breve itinerario indurre il lettore in tentazioni di ulteriore approfondimento. Non sarà sconveniente, infine, auspicare un approccio che, a partire dalla condivisione dei dati di storia, memoria e tradizione, ambisca a farsi partecipe della cosiddetta "interiorità locale": lo speciale carattere distintivo che viene spesso evocato come *genius loci*; la singolare atmosfera spirituale che, da sola, è in grado di generare autentica appartenenza.